

Il Pellegrinaggio

*

Considerazioni storiche, simboliche e linguistiche intorno a una devota pratica della spiritualità melitense

*I see my way as birds their trackless way.
I shall arrive,—what time, what circuit first,
I ask not; but unless God send his hail
Or blinding fire-balls, sleet or stifling snow,
In some time, his good time, I shall arrive:
He guides me and the bird. In his good time.
(Robert Browning, Paracelsus, Part I)*

*L'aventure commence à l'aurore
Et l'aurore nous guide en chemin
L'aventure c'est le trésor
Que l'on découvre à chaque matin.
(Jacques Brel, L'Aventure)*

La metafora è uno strumento espressivo importante che, in virtù del suo procedere per analogia, ritroviamo alla base stessa di ogni simbolismo e del linguaggio; sicché, per l'intima, ineffabile natura del sacro, si rivela indispensabile nell'esprimere il rapporto che l'uomo ha con esso. Il pellegrinaggio è pertanto metafora del cammino interiore che tutti dovremmo intraprendere per essere reintegrati in quella condizione d'immortalità che ha preceduto la Caduta. Questo è il nostro compito di cristiani che, a livello individuale, si traduce nell'*imitatio Christi*, in altre parole nel cammino obbligato della nostra Redenzione. È quindi con tale approccio che cercherò qui di affrontare un tema che, molto spesso e solo nell'intento di svalutarlo, è collocato tra le devozioni popolari - insomma nel *folklore* - mentre io ritengo sia proprio in questa modesta apparenza che si sostanzino alcuni degli aspetti più profondi della pratica. Infatti, per la plasticità propria del popolo, esso, in qualsiasi ambito tradizionale, conserva - sebbene sotto sembianze ingenuie e spesso grossolane - preziosi elementi del sacro. Pratiche devozionali che le classi intermedie della società, nel pragmatico materialismo loro caratteristico e, in una certa misura anche giustificato dai rispettivi settori di attività, tutte intrise di banale buon senso e sempre tese ad adeguarsi alle mode e alle correnti di pensiero che, sull'onda di forti condizionamenti, tendono a distruggere ogni portato tradizionale, proprio perché da quanto suggerito sono state convinte si

trattasse soltanto di volgari superstizioni, hanno, per piatto conformismo, ormai abbandonato. Del resto la degenerazione in senso antitradizionale, “illuministico”, delle antiche Arti, cominciò quando, in quelle confraternite, si decise, spesso per fini economici, per clientelismo e per opportunità politica, di accettare elementi estranei al mestiere e questi “accettati” erano appunto tutti di provenienza borghese. Contrariamente a ciò che detta la retorica contemporanea, il popolo non agisce quindi in autonomia, ma in esso, nel bene e nel male, si deposita ogni portato del *gurgite vasto*, che caratterizza quell’ampio momento storico che, dai prodromi della modernità, giunge sino ai nostri giorni. È così che, in questa devozione, **l’Ordine di San Giovanni, meglio conosciuto come Ordine di Malta**, coinvolgendo la parte più derelitta della società - i Signori Malati - grazie alla Fede, trova un rifugio e un punto di forza per i valori della sua milizia. Il pellegrinaggio è quindi un momento speciale, che rompe con l’ordinaria mediocrità delle nostre vite e, a differenza del turismo, mera distrazione ma sintomo dell’oscura inquietudine che scaturisce dall’esilio *in hac lacrimarum valle*, ci incammina, verso quel Giardino, quel Centro perduto del quale ogni santuario è la virtuale riproposizione. Ecco come, sull’argomento, ebbe esprimersi l’allora Card. Ratzinger:

«Il pellegrinaggio è uno dei gesti più antichi del genere umano, per quanto c’è dato di ripercorrere con lo sguardo la sua storia. Sempre di nuovo l’uomo si rimette in cammino, per uscire dall’abitudine della vita quotidiana, per prendere le distanze dalle solite cose, per diventare libero. Questo impulso continua ancora a farsi sentire in quel fratello profano e più tardo del pellegrinaggio che è il turismo. Esso continua a muovere gli uomini: fiumane di turisti e di girovaghi si riversano incessantemente per le vie del nostro continente: l’uomo ha il presentimento di non essere del tutto a casa»¹.

Come ho già accennato, la metafora, operando sulla base dell’analogia, dà a una cosa il nome che appartiene a un’altra², sicché è dall’analisi linguistica che è possibile trarre maggiori informazioni sui significati sottesi al nostro *pellegrinaggio*. Il nome, transitando per il tardo lt. *pelegrinus*, viene da *peregrinus*, che a sua volta è la sostantivazione dell’avv. *peregri* o *peregre*, esito di un composto *per-ager*, dove *ager* è l’aperta campagna o la selva che entrambe, nella loro estraneità, s’oppongono alla domestica *urbs*. Il tutto è rafforzato dal prefisso *per-* la cui possibile provenienza dall’i.e.³. **pero-*, *lontano*, completa il concetto di alterità e lontananza. E in questo altrove cosa

¹ Joseph Ratzinger, *Omeline romane*, 24.05.1983

² Cfr. Aristotele, *Poet.*, 21, 1457b 7.

³ i.e. : indo-europeo.

accade? Lo suggerisce l'altro esito di *ager* ossia il vb. *ago*, *agere* e dove *ago* è impiegato nell'accezione di *dirigersi*, *viaggiare*, *andare*⁴ ed è perciò che il *pellegrino* ci appare sia come un *viaggiatore*, sia come uno *straniero*⁵ ed entrambi i sensi si ritrovano nell'ebraico *gershôn* nel quale però domina soprattutto il senso dell'esilio⁶. Del resto, in quella singolare sopravvivenza delle antiche organizzazioni di mestiere che è il francese *Compagnonnage*⁷, gli apprendisti, nella loro formazione, è previsto si rechino e soggiornino presso svariati maestri, in un percorso – chiamato appunto *tour de France* e in altri tempi senza dubbio molto avventuroso – nel quale, a seconda dell'arte cui appartengono, sono detti *passants* o *étrangers*⁸. Si tratta quindi di una concezione tradizionale, per la quale, il viaggio diventa un procedimento adatto a stabilire un sapere, cioè l'acquisizione di una conoscenza valida sia da parte del candidato, sia da parte di chi lo esamina. In entrambi i casi, la testimonianza si mostra *ad oculos*, sicché essa, per logica evidenza, supera in valore gli indizi e i segni, capaci soltanto di fornire conoscenze probabili.⁹ Non a caso la dottrina cattolica fa spesso espresso riferimento alla vita terrestre come a un pellegrinaggio il cui scopo è la riconquista del Paradiso perduto, quella Terra dei Viventi¹⁰ che ha la sua proiezione sensibile ma ideale, nella Terra Santa dove strettamente, con l'origine e la funzione dell'Ordine di San Giovanni, si legano le vicende dei pellegrini. C'è poi da considerare quanto lo stato di *erranza* sia, di per sé, uno stato di prova: un vagare che, di norma, nell'accezione d'uso letterario, s'intende come ciò avvenga per luoghi aspri, selvaggi, desolati e, in ogni caso, ostili. Un'ostilità che può essere vissuta individualmente, ma anche da interi popoli, come accadde agli Israeliti nei quaranta anni che la Scrittura tramanda furono necessari prima che riuscissero a raggiungere la terra promessa. In un senso ancora diverso - direi meglio inverso perché esso appare quale riproposizione della Caduta¹¹ - è la condizione di tribolazione presente nella diaspora ebraica, o in quella ancor più enigmatica degli zingari. Per questi ultimi c'è chi,¹² nel loro nome francese, *Bohémiens*, non legge solo il riferimento a un importante stanziamento tzigano in un paese europeo, ma un lascito più antico: attraverso il sanscrito, *bohāmi*, *retire-toi de moi*, appare allora

⁴ Il significato è di *spingere*, di *spingersi avanti*, in altre parole l'opposto di *duco* che sta per *marciare alla testa*, *guidare*. È un antico termine della lingua pastorale, cfr. *agolum: pastorale bacolum quo pecudes aguntur*.

⁵ Eb. 11.13: *peregrini et hospites*; 1Pt. 2.11: *advenas et peregrinos*.

⁶ Dal vb. *gārash*, *rigettare*, *cacciare*, vd. ad es. *Gen.* 3.24, in rif. a Adamo; *Gen.* 4.14, in rif. a Caino; *Es.* 6.1 e 11.1.1, in rif. alla fuga dall'Egitto.

⁷ L'istituzione *compagnonica*, ancora strettamente legata all'effettivo esercizio del mestiere, si articola in due organizzazioni non prive di rivalità: *Le Très Saint Devoir de Dieu: Enfants de Jacques & de Soubise* e *Le Devoir de Liberté: Enfants de Salomon*. Cfr. Jean-Pierre Bayard, *Le Compagnonnage en France*, Payot, 1977.

⁸ René Guénon, *A propos des Pèlerinages, Voile d'Isis*, n. Juin, 1930. Per la precisione, è detto *compagnon passant* chi appartiene a *Jacques & Soubise*, mentre gli altri sono *les étrangers*.

⁹ Cfr. Aristotele, *An. Pr.*, II, 27, 70 b 2, e anche *Ret.*, I, 2, 1375b 5.

¹⁰ *Salm.* 116.9.

¹¹ Vd. *supra* n. 5.

¹² Saint-Yves d'Alveydre, *Mission de l'Inde*, p. 152, Belisane, Nice, 1981. L'autore è ritenuto piuttosto fantasioso, ma l'origine di quel popolo da un'area nord-occidentale del mondo indù, anche per le caratteristiche nettamente i.e. del loro linguaggio è, in ogni caso, data per scontata; pertanto la singolare assonanza riscontrabile nell'espressione sanscrita appare molto congrua.

la stessa accezione esilica dell'ebraico *gârash*.¹³ Nel vb. *errō* c'è poi un senso morale la cui trasposizione si traduce in uno *scartare dalla verità*, nello *sbagliare*: *avius errat saepe animus*.¹⁴ L'errore non appartiene alla sfera degli enunciati, ma a quella del giudizio, pertanto s'intende che, chi vi si trovi, abbia in qualche modo, mancato nelle scelte non facendole come, secondo le regole, avrebbe invece dovuto.¹⁵ È questo il lato punitivo della condizione di pellegrino, dal quale però, in qualsiasi epoca e contesto religioso, non è mai stato assente l'aspetto opposto nel quale c'è, appunto, la formazione del carattere come nei *Bildungsjahre* o *Lehrjahre* di tanti personaggi letterari – esemplare il Wilhelm Meister di Goethe - o la ricerca di spiritualità e conoscenza di molti personaggi dell'antichità. Ad esempio, Democrito di Abdera che autorevoli fonti¹⁶ vogliono avesse intrapreso lunghi viaggi per farsi discepolo di Magi e Caldei. Dal manoscritto *Demochrítou Physikà kai Mystiká*¹⁷ apprendiamo che egli risulta essersi recato nel tempio di Menfi per incontrarvi il sacerdote (mago¹⁸) medo Ostanès che, dal suo sovrano, era stato lì inviato per presiedere il culto e, dal quale, si narra che, grazie alla reinterpretazione ellenistica del mazdeismo zoroastriano, ottenne le chiavi per l'esegesi di antichi testi sapienziali.¹⁹ Di Talete si sa che molto viaggiò in Egitto e Babilonia e quanto a Pitagora la dossografia è ricca di riferimenti che lo vogliono pellegrino di scienza fin nei più lontani paesi; dalla Persia all'India sino, addirittura, alla Cina. Naturalmente niente può essere affermato con sicurezza, pur se il suo incontro con il saggio assiro Zaratas, avvenuto durante la sua cosiddetta “cattività babilonese”, è abbastanza ben circostanziato essendo dato per avvenuto intorno al 525 a. C. a seguito della cattura che subì in Egitto da parte del Re persiano Cambiase conquistatore, all'epoca, del paese.²⁰ C'è poi un'interpretazione di un brano di Ammiano Marcellino:²¹

«*inter eos [il rif. è ai Celti sottintendendo i Druidi] drasidæ ingeniis celsiores, ut auctoritas Pythagoræ decrevit, sodaliciis adstricti consortiis, quæstionibus occultarum rerum altarumque erecti sunt et despectantes humana pronuntiarunt animas immortales*»²²

¹³ Vd. *supra* n. 5

¹⁴ Lucrezio, *De Rerum Natura*, 3. 463

¹⁵ Cfr. S. Tommaso, *S. Th.* II, 11, q. 60a. 2 ad 1°.

¹⁶ Diog. Laert. 9.34; Hipp. Ref. I, 13.2 e nel *Suda* (Σοῦδα), s. v. Democrito.

¹⁷ Bibl. Laurenziana, Fl, *sub ident.* IT: FI0100_Plutei_86.16_0004.

¹⁸ Mago nell'accezione zoroastriana naturalmente.

¹⁹ Olimpiodoro, *Commentario al libro di Zosimo “sulla Forza”, alle sentenze di Ermete e degli altri filosofi*, a cura di Ezio Albrile, Mimesis, 2008.

²⁰ Leonid Zhmud, *trans. from Russian by K. Windle & R. Ireland, Pythagoras and the Early Pythagoreans*, p. 90, Oxford University Press, 2012.

²¹ *Rerum gestarum libri*, XV, 9.8, qui a sua volta prob. debitrice dell'unica opera di Timagene pervenutaci: Βασιλέζ, *I Re*.

²² Vd. Georges Dottin, *La Religion des Celtes*, Librairie Bloud et Cie, 1904.

²³ Diod. V.28.

Dove, a proposito di tale argomento, la frase *ut auctoritas Pythagorae decrevit* comporterebbe, per le analogie presenti tra le dottrine greche e in particolare pitagoriche, con quelle druidiche, addirittura un di lui viaggio in Gallia; però, nell'uso della lingua latina, tale affermazione potrebbe significare soltanto che – casualmente – i *sodalicia consortia* dei Druidi apparissero organizzati al modo di quelli di Pitagora. Sullo stesso tono è Diodoro di Sicilia che, sempre a proposito del sacerdozio celtico, afferma:

«ἐνισχύει παρ' αὐτοῖς ὁ Πυθαγόρου λόγος»²³

«L'opinione di Pitagora prevale presso di loro»

Queste figure famose e altre certo meno note, ma parimenti mosse da aneliti spirituali e sapienziali, confuse tra i semplici pellegrini, percorrevano anche gli itinerari iniziatici di Delfi ed Eleusi ed erano conosciute con l'epiteto di *εὐγενοὶ οδοιποροὶ*, “nobili viaggiatori” ed è assai curioso come tale espressione, formulata nelle varie lingue d'Europa, sia rimasta poi in uso sino al Medioevo e oltre. Dal punto di vista **del già citato Ordine di Malta**, io trovo rilevante l'impiego di questa indicativa aggettivazione di rango perché essa, essendo il pellegrinaggio uno degli strumenti intesi ad apprendere le leggi e le insidie del divenire, rimanda alle esigenze della formazione di un cavaliere,²⁴ per la cui milizia tali conoscenze appaiono indispensabili. A questo punto, il pensiero corre ai cosiddetti *cavalieri erranti*, la loro versione più nota, ma di sicuro la più grottesca è quella che ce ne ha dato Cervantes col *Don Chisciotte*. In effetti, molti feudatari avendo travalicato i poteri concessi dalla Corona e senza validi motivi per intimare la faida contro il sovrano,²⁵ si comportavano nei propri domini come briganti, rendendo, con esosi balzelli e vere e proprie rapine, difficili e pericolosi i viaggi. Vista violata la pace territoriale²⁶ e a difesa di chi aveva necessità di spostarsi e soprattutto delle dame coinvolte, alcuni volenterosi e retti gentiluomini si dedicavano a questa non facile missione di tutela. Non dimentichiamo che *viaggiatore* e *pellegrino* sono sinonimi e, anche se la meta di chi percorreva quelle strade era profana, il viaggiatore era pur sempre un *ospite* e, come tale, sacro perché in lui il cristiano riconosceva e riconosce Gesù:

²⁴ Il rapporto del combattente i.e. col cavallo non è stato all'inizio quello che anche adesso conosciamo: la forma avestica per guerriero, *raθaēštar* è un composto che sta per *chi si tiene ritto su un carro*. Così il lt. *equo vehi, andare a cavallo*, usa il vb. *vehere, trasportare in un carro*. Il gr. omerico ἐφ' ἵππον βαινῶ, non significa *salire a cavallo*, ma *montare su un carro*. Naturalmente il carro era la biga da guerra, pertanto, in epoca arcaica, il cavallo era solo un animale da tiro e ogni altro uso sarebbe apparso disdicevole. Cfr. Emile Benveniste, *Il Vocabolario delle Istituzioni Indoeuropee*, vol. I, pp. 220-221, Einaudi Ed. 1981.

²⁵ Vd. Otto Brunner, *Land und Herrschaft*, trad. it. *Terra e Potere*, Ed. Giuffrè, 1983. Un vassallo, se le circostanze lo giustificavano, poteva, in piena legittimità, intimare la faida al proprio signore. A tutti gli effetti, la dichiarazione d'indipendenza delle colonie americane, poi Stati Uniti d'America è stata una dichiarazione di faida contro Re Giorgio III.

²⁶ Questi *effractors pacis* - nel mondo germanico *Friedlosen* - erano conosciuti anche sotto il nome di *Raubritter*.

«ero forestiero e mi avete ospitato»²⁷

Un'altra fattispecie del pellegrinaggio, anch'essa strettamente connessa alla condizione cavalleresca - e a quella errante in particolare - è ciò che ci narrano le leggende concernenti la *Quête du Saint Graal*. In questo particolare ciclo letterario, i romanzi sono sempre ambientati nelle perigliose desolazioni del *Wasteland*,²⁸ la trama e il fondo stesso hanno origine nel Celtismo, ma la loro cristianizzazione ha coinciso, nelle isole britanniche, con gli inizi della conversione – V sec. con San Patrizio – ossia negli anni della formazione della cosiddetta Chiesa Celtica, conosciuta pure come Culdea, o anche *Celi Dé, compagnon de Dieu*. Per quanto è noto la prima attribuzione di *errante* - XIV sec. – la si incontra nel poema di *Sir Gawain e il Cavaliere Verde*, allorché Sir Gawain giunge al castello di Sir Bercilak de Hautesert e questi lo accoglie:

«*haylsed the knygt erraunt*»
«diede il benvenuto al cavaliere errante».

Per ben comprendere il senso di questi racconti cavallereschi è importante avere chiaro il ruolo svolto dal *Graal* quale sacro contenitore.²⁹ in questa coppa sarebbe avvenuta, durante la Cena, la prima transustanziazione e poi, grazie a Giuseppe d'Arimatea, al momento della Deposizione, vi sarebbe stato raccolto il sangue di Cristo uscito dalla ferita al costato inferta dalla lancia del centurione Longino. È detto inoltre che questa coppa, intagliata dagli angeli nello smeraldo caduto dalla fronte del precipitato Lucifero, fu affidata ad Adamo quand'era ancora nel Paradiso terrestre. Sicché la sua riconquista identifica la *Quête* con il senso ultimo di ogni pellegrinaggio.³⁰ Pertanto questa coppa appare - come ricettacolo del Suo Sangue - rappresentare un vero e proprio sostituto del Cuore di Gesù, sicché io direi che sia da lì, da quel leggendario *corpus* cavalleresco, che provengono i primi suggerimenti grazie ai quali, nel XIII sec., le due Matilde (di Magdeburgo e di Ackenborn) e i più o meno contemporanei Enrico Suso³¹ e Gertrude di Helfta³² possono porre le basi di ciò che, nel XVII sec.,

²⁷ Mt. 25,35

²⁸ Il termine è poco traducibile, ma il suo senso di alterità e lontananza è proprio quello connesso all'etimo di *peregrinus* per il quale cfr. *supra*. È il medesimo *Otherworld* che si ritrova nei racconti della mitologia celtica, ad es. nel gallese *Mabinogion*, e naturalmente nei romanzi della *Quête*.

²⁹ L'etimo di *Graal* potrebbe trovarsi nella deformazione di *grasale* o di *gradale*; *grial*, *graisal* (*grès*), *grasal*, = *bloc de pierre*, in altre parole una *coppa* scavata nel medesimo *bloc*, *blocco*. Del resto, pare che all'epoca, *graal* fosse il nome comune per *piatto* e *scodella*, quindi da ciò, per distinguerlo, l'attributo di *saint*. Mentre *gradale* è voce del tardo lt. indicante un libro di preghiere e proviene da *gradus*, *passo*. Lo stesso concetto contenitivo lo troviamo in due culture lontane e lontane tra loro, ma entrambe caratterizzate da una scrittura ideografica: per gli egizi il geroglifo *ib*, *cuore*, nel disegno evocava un vaso con collo e anse, mentre in Cina, *xīn*, *cuore*, è un segno concavo che contiene un punto e, ai lati, ha due brevi tratti, ma se si osserva l'ideogramma antico, da cui quello presente deriva, si capisce che i tratti sono proprio le anse di un vaso col punto nella cavità.

³⁰ Cfr. lo *incipit* del presente articolo.

³¹ Heinrich Seuse (*Überlingen*, XIV sec.), è stato proclamato beato nel 1831 da papa Gregorio XVI.

avrà piena fioritura; sino alla piena istituzione, da parte di Pio VI, del culto del Sacro Cuore di Gesù avvenuto con la bolla *Auctorem Fidei* del 28 Agosto 1794.³³

Quando il pellegrino si metteva in viaggio, aveva cura che, nel cammino, il suo ruolo fosse ben distinto da quello di un viaggiatore profano. Ricevuta la benedizione, i segni distintivi erano pertanto la *conchiglia*³⁴ per i campestrellani, che veniva applicata al mantello (*sanrocchina*³⁵ o *pellegrina*) e l'alto bastone, il *bordone*,³⁶ contraddistinto da un pomo a un'estremità e da una punta metallica – difesa contro lupi e cani – all'altra. Portava poi un cappello dalla cupola rotonda e dalle larghe falde, usato generalmente da viaggiatori, pastori e cacciatori, chiamato *petaso*.³⁷ Completava l'abbigliamento, una modesta *scarsella*³⁸ di pelle, emblema di povertà e quindi tacita richiesta di elemosina. Infine, dal XIV sec., mai sarebbe mancato un rosario. Per i pellegrini romei l'emblema sul mantello erano le Chiavi Pontificali o il Volto Santo, mentre per quelli di Terra Santa, detti palmati, erano appunto le palme,³⁹ simbolo di cristico trionfo e gloria.⁴⁰ Diversamente dalle altre destinazioni, questo contrassegno si esibiva solo al ritorno:

«Voglio anco, e, se non scritto, almen dipinto,
Che 'l te ne porti dentro a te, per quello
Che si reca il bordon di palma cinto.»⁴¹

³² Geltrude von Helfta o Geltrude die Große (Eisleben, XIII sec.), cistercense, santa: la memoria il 16 Novembre.

³³ Gli ulteriori sviluppi del culto sono stati questi: Papa Leone XIII promulgò l'enciclica *Annum Sacrum*, con la quale l'umanità era consacrata al Sacro Cuore di Gesù. In merito, seguono altre due encicliche: la *Miserentissimus Redemptor* di Pio XI e soprattutto l'enciclica *Haurietis Aquas* di Pio XII.

³⁴ Tale conchiglia si può vedere nello stemma – scudo a calice tipico dell'araldica ecclesiastica – di Benedetto XVI, che è di rosso, cappato d'oro. La partizione a cappa è un simbolo di religione, infatti, essa indica un'ispirazione alla spiritualità monastica e, in particolare, a quella benedettina. Il campo principale dello stemma è quello centrale, che è, appunto, di rosso. Nella parte più nobile dello scudo, vi è una grande conchiglia di oro e, per quanto nel presente lavoro ci riguarda, mi limito, tra quelle presenti nelle altre parti dello stemma, a questa figura e al motivo della sua adozione che è di rappresentare il pellegrino. Un simbolismo che S.S., calcando le orme di Giovanni Paolo II, grande pellegrino in ogni parte del mondo, vuole, col suo pontificato, mantenere vivo.

³⁵ Da San Rocco (XIV sec.), il santo pellegrino e taumaturgo che da Montpellier venne a Roma. Sulla via del ritorno, contagiato dai malati cui si dedicava fu colpito dalla peste, si portò allora nel bosco di Sarmato sui colli piacentini e lì, ogni giorno, veniva miracolosamente rifocillato da un cane. Il cane era di proprietà del nobile Gottardo Pallastrelli che di Rocco divenne discepolo e poi fu, a sua volta, santificato. Da lui prende nome il valico alpino.

³⁶ In fr. *Bourdon*, dall' ant. alto td. *Behurt*, *bastone*, *asse*, *lancia*. Poiché, nel Cristianesimo primitivo e ancora tra gli Ortodossi, il coltello liturgico usato per rompere il pane destinato all'Eucarestia, è a tutt'oggi chiamato *Santa Lancia* in ricordo della ferita inferta durante la Crocifissione (cfr. *supra*). Quest'etimo suggerisce qualche riflessione.

³⁷ Usato per gli stessi scopi anche in epoca classica: dal lt. *pétasus*, dal gr. *πετάσος*, dal vb. *πέτω*, *stendo*, *spando*.

³⁸ È un dimin. derivato dal basso td. *Scharb*, *tasca*, da esso il fr. *écharpe* e lo sp. *escarsela*. La derivazione dal *platten deutsch* ha senso perché numerosi erano i pellegrini che, lungo i *cammini* costieri, si muovevano dalla Fiandra, dai Paesi Bassi, dalla Frisia e dalla Sassonia.

³⁹ In seguito, intorno ai secoli XVI e XVII, fu invece la croce gerosolimitana a divenire l'attributo principale del pellegrinaggio in Terra Santa, ma proprio dal XVII sec., invece di cucire la croce sul mantello, spesso, per perpetuarne memoria, invalse l'uso di tatuarla sul braccio del pellegrino. In termini araldici, si tratta di una croce greca patente, circondata da quattro piccole croci: una tra ciascuno dei quattro bracci.

⁴⁰ Zc. 9,9, Gv. 12,13, Ap. 7,9.

⁴¹ Pg. xxxiii. 78.

Infatti, il ramo di palma, come testimonianza vittoriosa, si cingeva al bordone e Dante lo utilizza qui, nella metafora del percorso *post mortem* quale pellegrinaggio, che poi infine riprende e porta a compimento nell'ultima Cantica:

«E quasi peregrin che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando ,
E spera già ridir com'ello stea»⁴²

Ancora oggi, il nostro Ordine, sulla divisa dei partecipanti, fa apporre la medaglia che contraddistingue quel preciso evento. Da un punto di vista naturalistico la *capésanta* è il *Pecten Jacobaeus*, conosciuto pure per *pettine di mare* o come *conchiglia di San Giacomo*; trattasi di un mollusco bivalve provvisto di 14-16 costole striate che si irradiano dalla cerniera. *Conchiglia* deriva dal lt. *conchilium* e dal gr. κογχύλιον prob. dimin. di κογχύλη oppure di κογχη, *conca*, dove troviamo di nuovo lo stesso simbolismo contenitivo del *Graal*. Il senso sotteso alla scelta dell'esoscheletro della *capésanta* era che, nella sua vitale completezza, essa poteva rappresentare l'uomo quale unione di spirito e corpo. In tale condizione la conchiglia sta per il corpo e il mollusco, che adesso più non c'è, fa riferimento allo spirito che, sebbene non percepibile, anima sempre l'essere nella sua interezza:⁴³ il corpo, infatti, quand'è separato da ciò che lo regge, diviene un oggetto inerte come la spoglia minerale del mollusco. Inoltre, la perla racchiusa tra le due valve sarebbe il Cristo ed esse i due Testamenti, mentre secondo San Giovanni Damasceno, la conchiglia rappresenterebbe Maria:

«Oggi hanno soffiato le brezze annunciatrici di una gioia universale. Si rallegri il cielo nelle altezze e sotto esulti la terra, che i mari del mondo ambiscono, perché in essi è appena nata una conchiglia. Tramite il chiarore celeste della divinità concepirà nel suo seno e genererà la perla inestimabile, Cristo. Da essa uscirà il Regno della Gloria, rivestito dalla porpora della sua carne, per visitare i prigionieri, e per proclamarne la liberazione».⁴⁴

È da questo riferimento cristologico che le conchiglie dei pellegrini erano dette *merelles de Compostelle*: dove l'enigmatico *merelles* è stato interpretato, secondo tale chiave di lettura, quale deformazione da un ipotetico composto gr.

⁴² Pd. xxxi, 43 ss.

⁴³ Louis Charbonneau-Lassay, *Le Bestiaire du Christ*, Arché, Milano, MCMLXXV; s.v. *Les Coquillages*.

⁴⁴ *Omelia sulla Natività di Maria*. Vd. anche in *Maria bellezza della natura umana*, s.d. di Giancarlo M. Bruni o.s.m.

μητρειλη, *luce della madre*,⁴⁵ poiché la μητηρ sarebbe la Vergine, mentre ειλη è propriamente la *calda luce del sole* e il Cristo è la *Luce del Mondo*.⁴⁶

Una volta rivestito e ben contrassegnato come pellegrino, chi avesse voluto intraprendere il viaggio avrebbe dovuto scegliere la strada e i *cammini* disponibili erano tutti abbastanza obbligati e sempre strettamente connessi al luogo di partenza. La fattispecie di pellegrinaggio che sto soprattutto prendendo in considerazione è quella che ha per meta Santiago e lo faccio sia perché è quella per la quale esiste forse la letteratura più vasta, sia perché, tra quanto ho potuto esaminare, è quella nella quale la parte simbolica è molto forte o, per lo meno, la più documentata. Questo non toglie che anche altre destinazioni, in specie quelle mariane,⁴⁷ avessero analoghe implicazioni, ma io direi che molte delle considerazioni espresse a proposito dei *cammini* e del senso di quella speciale geografia che li contraddistingue, siano tutte riconducibili a ciò che alcuni hanno voluto definire *geografia sacra*. In tutti i paesi dell'Europa occidentale, i cammini verso Santiago hanno nomi simili: *chemin de Saint Jacques*, *camino de Santiago*, *Jacobs Strasse*, *way of Saint James* e *cammino di San Giacomo* o *Sant'Jacopo*; inoltre, specie nelle campagne francesi, si usava dare lo stesso nome alla *Via Lattea*, tant'è che *Compostella*, secondo un etimo assai contestato, ma molto suggestivo, era a sua volta inteso come il *campo delle stelle*. Si assimilava così il viaggio terrestre a quello celeste dando luogo, per il pellegrinaggio, ai già citati e profondi riferimenti religiosi. Ferme restando queste motivazioni simboliche, l'assimilazione del *cammino* alla *Via Lattea*, discendeva anche da ragioni pratiche; esse mettevano in relazione la scelta dei periodi climaticamente più opportuni con assetti celesti suggeriti dalla geografia astronomica. Dalla Francia e dai paesi situati ancor più a settentrione, in certi mesi dell'anno,⁴⁸ la *Via Lattea* è alta sopra l'orizzonte e si mostra in una zona del cielo posta tra le costellazioni del Cigno e del Sagittario, pertanto traversa la volta da Nord-Est a Sud-Ovest così da indicare la direzione della Galizia.⁴⁹ I pellegrini erano sì una "folla solitaria",⁵⁰ ma gli incontri non mancavano perché

⁴⁵ Questo spiega perché l'apocrifo etiopico *Prière de la Vierge au Golgotha*, chiami Maria, *Mère de la Lumière*; vd. *Les Apocryphes éthiopiens; traduits en français par René Basset, Librairie de l'Art Indépendant, Paris, 1900*.

⁴⁶ cfr. *Gv. 1. 4-9, Gv. 8. 12, Mt. 3.20, 17.2* e nelle *Lettere* di San Paolo, *Ef. 5.14*; inoltre l'epiteto era associato al Messia già nella letteratura rabbinica. C'è infine l'assimilazione cristiana dei concetti connessi agli attributi classici del *Sol Invictus*.

⁴⁷ Per queste, ricco d'implicazioni, sarebbe il rapporto della Vergine con le acque (Lourdes, Madonna dell'Acqua di Cascina, di Mussolente ...), mentre molto altro ci sarebbe da aggiungere intorno alle cosiddette *Madonne Nere* (Loreto, *Czestochowa*, Tolosa ...), caratteristiche di alcuni importanti santuari.

⁴⁸ In Giugno a 4 h, in Luglio a 2 h, in Agosto a mezzanotte, a Settembre a 22 h, in Ottobre a 20 h. Inoltre essendo preferibile viaggiare col fresco e, per percepire meglio la *Via Lattea*, era opportuno farlo con le notti lunghe, quindi i mesi più scelti non erano quelli estivi.

⁴⁹ Vd. Allen, Richard Hinckley : *Star Names, their Lore and Meaning*, Dover, New York, 1963 (1^{re} ed. 1899). Chaberlot, Frédéric : *La Voie Lactée. Histoire des conceptions et des modèles de notre Galaxie des temps anciens aux années 1930*, CNRS Editions, Paris, 2003. Gicquel, Bernard : *La Légende de Compostelle. Le Livre de saint Jacques*, Tallandier éditeur, Paris, 2003. Péricard-Méa, Denise : *Compostelle et cultes de saint Jacques au Moyen Age*, Presses Universitaires de France, coll. *Le naud gordien*, Paris, 2000.

⁵⁰ In ogni caso solitaria, ma in un'accezione ben diversa – direi anzi opposta – dall'alienazione che caratterizza la società contemporanea; cfr. l'omonimo, noto saggio (Il Mulino, 2009) di David Riesman.

le stesse strade erano percorse anche da mercanti e girovaghi di ogni genere, tra loro quindi si sviluppò una lingua franca, detto *argot*⁵¹ *de la coquille* che ritroviamo in molte parole e frasi di Villon⁵² e Rabelais.⁵³

Da sempre i pellegrinaggi si sono compiuti sia nella forma collettiva, sia in quella individuale e la loro destinazione è comunque sacrale e lì, nel santuario prescelto, si compiono atti di pietà il cui fine può essere o votivo, o penitenziale. Nella versione collettiva, in forza dell'associazione tra innumeri fedeli, il pellegrinaggio si rivela un potente strumento d'empatia: l'adempimento delle stesse fatiche e degli stessi atti rituali rafforza in tutti l'adesione alla Fede comune e, in virtù del vincolo comunitario, supplisce alle eventuali mancanze e inadeguatezze dei meno spiritualmente preparati. Inoltre, i Signori Malati, in quest'uscire dalla loro dolorosa *routine* quotidiana, corroborati dalla sottesa, ma sempre presente emozione della speranza, meglio avvertono la portata di ciò che stanno vivendo, traendone frutti che, in ogni caso, non possono mancare anche di benefiche ricadute fisiche. Inoltre, la potente forza apprensiva, generata dalla stessa speranza, non solo è rivolta all'auspicata grazia del risanamento, ma va anche a beneficio della Fede per la quale si confida ottenerlo. Nella versione individuale di questa devozione, che poi è quella immediatamente connessa all'idea di *pellegrino*, nessuno sembrerebbe più diverso che questi rispetto a un eremita: un continuo movimento per il primo a fronte della costanza di luogo per l'altro; eppure vediamo come l'incessante spostamento, coll'impedire di essere presi dalle lusinghe del contingente, produca lo stesso distacco dalla vita ordinaria, che è lo scopo finale di qualsiasi ascesi. Esprimendo in altri termini la differenza tra i due, si può affermare che l'eremita, secondo il simbolismo dell'asse verticale della croce, si realizzi nel senso dell'esaltazione, mentre il pellegrino, nello spazio sempre rinnovellatosi e che ogni giorno gli si propone, esperisca, senza esserne catturato, quell'ampiezza della condizione umana rappresentata dall'asse orizzontale.⁵⁴ È con queste due forme di devozione, dalle tanto divergenti apparenze, che entrambi realizzano in Cristo il senso della loro Fede.



Giuliano Luigi Bruni

⁵¹ Tra l'altro la definizione di *gotico* per l'architettura medievale, che ben sappiamo non avere a che vedere con i Goti, pare sia la deformazione di *argot* (*argot*→*argotique*→*gotique*) essendo tale linguaggio diffuso anche tra i maestri costruttori che, per adempire le loro commesse, percorrevano le stesse strade dei pellegrini.

⁵² Pierre Guiraud, *Le Jargon de la Villon ou le Gai Savoir de la Coquille*, Paris, Éd. Gallimard, *Bibliothèque des Idées*, 1968. Dove l'autore, nel gergo utilizzato da Villon, riesce a scoprire la presenza di un triplice livello di significati.

⁵³ Francois Rigolot, *Les Langages de Rabelais*, Droz, 2008.

⁵⁴ Marcel Clavelle, *L'Ermite et les Nobles Voyageurs*, ne *Le Voile d'Isis*, n. 148, mai 1932, pp. 303-308.